

INTERESSE PUBBLICO E INTERESSE PRIVATO
NELLA POLITICA DELLA LIBIA DURANTE
L'AMMINISTRAZIONE MILITARE BRITANNICA (1945-1949)*

Federico Cresti

In *Lawrence d'Arabia*¹, uno dei film che più si è impresso nella mia mente giovanile (e una delle prime visioni coscienti del mondo islamico – ma frutto dell'immaginario orientalistico in senso saidiano, è vero – rimaste nel mio ricordo), una scena di vita beduina raffigura l'assemblea degli Huwaytat, radunati dal loro capo 'Awda bin Harb Abu Tayih, impersonato nel film da Anthony Quinn. 'Awda riceve il maggiore dell'esercito inglese Thomas E. Lawrence e i delegati dello sceriffo Husayn della Mecca che vengono a proporgli di unirsi alla rivolta e di marciare su Aqaba con un contingente armato della sua tribù. All'insinuazione di Lawrence e compagni, di fronte ai suoi tentennamenti, che 'Awda si comporti servilmente nei confronti dei turchi per tornaconto personale, 'Awda risponde con una lunga perorazione in terza persona, chiamando a testimoni tutti i presenti: «'Awda, un servo? Non è, 'Awda, come un padre per gli Huwaytat? Non è come un fiume che distribuisce la ricchezza della sua acqua? Sanno gli Huwaytat che i turchi pagano ad 'Awda ogni mese, una sull'altra, diecimila sterline d'oro [mormorio di sbalordimento nell'assistenza beduina di fronte all'enormità della somma]? E cosa rimane ad 'Awda, dopo aver ripartito tutta questa ricchezza tra i suoi figli, gli Huwaytat? Niente, 'Awda non possiede niente che non appartenga agli Huwaytat...». Lawrence, seduto vicino a lui, a proposito della cifra pagata dai turchi gli sussurra durante il suo discorso, correggendolo e sottolineando con enfasi la prima parola: «Ventimila... sterline d'oro», e 'Awda, guardandolo meravigliato: «Come fai a saperlo?».

Nel mio ricordo rimane il senso della scena, non i dettagli (non ricordo se la cifra fosse quella o un'altra, ad esempio): 'Awda – e come lui più o meno tut-

* Testo della relazione presentata al VII Convegno della Società per gli studi sul Medio Oriente (SeSaMO) sul tema *Spazio privato, spazio pubblico e società civile in Medio Oriente e in Africa del Nord*, Catania, 23-25 febbraio 2006. Per i termini arabi è stata scelta in generale una trascrizione semplificata, facendo ricorso per i nomi di persona alla trascrizione corrente nei documenti d'archivio consultati.

¹ *Lawrence of Arabia*, regia di David Lean (GB, 1962), con Peter O'Toole, Alec Guinness, Anthony Quinn, Omar Sharif.

ti i beduini, *id est*, secondo il senso del film, tutti gli arabi² – è pronto a muoversi non perché crede nella causa, ma solamente per denaro, è pronto a schierarsi con il migliore offerente. In definitiva, 'Awda può essere comprato.

Il film a questo proposito non è una riproduzione fedele dei *Sette pilastri della saggezza*, dove l'episodio non è raccontato, anche se il libro di Lawrence fa apparire la venalità del personaggio 'Awda³, il suo tentativo di doppio gioco, il suo continuo bisogno di denaro⁴. Fondamentalmente il denaro, afferma Lawrence, è per lui il mezzo per assicurare la sua preminenza all'interno del gruppo: «'Awda was ambitious to take advantage of our dependence on his help to assort the tribes. He drew the bulk-wages for the Howeitat; and, by the money, sought to compel the small free-sections to his leadership»⁵. Nel film so-

² Mentre la distinzione tra beduini e sedentari si incontra a più riprese nel testo di Lawrence, che tuttavia offre dei primi una definizione non particolarmente elogiativa: «The Bedu are odd people [...] They were absolute slaves of their appetite, with no stamina of mind, drunkards for coffee, milk or water, gluttons for stewed meat, shameless beggars of tobacco. They dreamed for weeks before and after their rare sexual exercise, and spent the intervening days titillating themselves and their hearers with bawdy tales» (T.E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom. A Triumph*, Harmondsworth, Penguin Books, 1981, pp. 226-227 [I ed. London, J. Cape, 1935; un'edizione privata fu stampata nel 1926]). Non ci dilungheremo qui sull'atteggiamento verso la sessualità di Lawrence (su cui molto si è scritto), che era urtato da quello di 'Awda, tanto da rimproverare (secondo il suo racconto) «the old man for being so old and yet so foolish like the rest of his race, who regarded our comic reproductive processes not as an unhygienic pleasure, but as a main business of life», trovandolo nella sua tenda «with his latest wife, a jolly girl, whose brown skin was blue with the indigo dye from her new smock» (ivi, p. 356).

³ Su 'Awda bin Harb (divenuto capo del suo clan nel 1907 e morto nel 1924), cfr. G. Rentz, *ad vocem Huwaytāt*, in *Encyclopaedia of Islam*, II ed., vol. III, Leiden-London, Brill, 1986, p. 643, che tuttavia usa come fonte soprattutto il libro di Lawrence, ricordando il passo in cui si afferma che «his hospitality is sweeping [...] his generosity has reduced him to poverty, and devoured the profits of a hundred successful raids» (*ibidem*).

⁴ T.E. Lawrence, *Seven Pillars of Wisdom*, cit., in particolare pp. 331-335, sul tentativo di doppio gioco di 'Awda (da lui negato), scoperto dai servizi di informazione inglesi. Peraltro all'interno della rivolta araba scorrono rivoli di oro di diversa provenienza, di cui spesso si incontrano le tracce nel testo di Lawrence. I turchi «were offering great bribes, and obtaining little service [...] The Arabs took their money, and gave gratifying assurances in exchange» (ivi, p. 105). Lawrence calcola che nel 1917 l'aiuto fornito dal governo inglese agli arabi «in materials and money, exceeded ten millions» (ivi, p. 171). Prima della spedizione di Aqaba i capi della rivolta dividono le borse dell'oro inglese che devono convincere gli Huwaytat a entrare nell'impresa, trovando un accordo perché «first we should present six thousand pounds to Nuri Shaalan» (ivi, p. 270); «we laded six bags of gold into 'Awda's saddle-bags» (ivi, p. 271); dopo la presa di Aqaba «Clayton drew sixteen thousand pounds in gold and got an escort to take it to Suez [per farlo giungere a Nasir, un altro dei *leaders* arabi ad Aqaba]» (ivi, p. 329), mentre Lawrence chiede ad Allenby «a fund of two hundreds thousand sovereigns to convince and control his converts» (ivi, p. 330).

⁵ Ivi, p. 356.

no rari i personaggi arabi che si muovono sotto la spinta di motivazioni politiche o ideologiche di più alto livello: ma anche queste vengono mostrate più come momenti sentimentali che razionali, come il riferimento di Faysal ad al-Andalus e alla grandezza passata dell'impero arabo e il sogno di un suo ritorno. Anche quelli che ci provano, come lo sceriffo 'Ali (il personaggio impersonato nel film da Omar Sharif), possono raggiungere un livello di coscienza ideologica piuttosto basso, limitati come sono dalla loro mancanza di apprendimento della «politica», che possono superare solamente grazie all'aiuto di una coscienza superiore, cioè nella fattispecie quella di T.E. Lawrence.

L'idea principale che emerge dal film – oltre a quella dell'evidente superiorità dell'uomo bianco (nella fattispecie inglese), caparbio nel seguire l'impulso dei suoi alti ideali e dell'altruismo eroico, come si addice ad uno *sportsman* – è che i *leaders* arabi siano/fossero fondamentalmente personaggi corrotti o corrompibili, pronti a vendersi o a farsi comprare, come mercanti pronti a mettere tutto sul banco dell'offerta, fatti salvi i loro interessi personali.

Quale che sia l'origine di questa immagine stereotipa «dell'arabo venale e corrotto», con il suo corollario dell'altra immagine che chiameremo «dell'arabo traditore» quando la corruzione o l'acquisto non dà gli effetti sperati, molti episodi della lotta per la conquista e il controllo dei territori del Medio Oriente e dell'Africa del Nord da parte delle potenze europee hanno visto entrare nel gioco enormi quantità di denaro, usato per corrompere o per convincere uomini politici preminenti e ottenere l'appoggio alle ragioni dell'una o dell'altra potenza occidentale: ciò è accaduto non solamente nella fase della prima colonizzazione, ma anche nella fase più tarda dell'accesso alle indipendenze, quando lo schieramento dei personaggi socialmente e politicamente più importanti dei diversi paesi in favore di uno dei contendenti per l'affermazione di un controllo neocoloniale in territori strategicamente vitali per la loro posizione o per le loro risorse divenne una delle pedine più importanti del gioco tra le potenze.

Abbiamo usato l'immagine di 'Awda in maniera paradigmatica (e sottolineiamo che abbiamo usato l'Awda costruito nel film, non quello reale): tuttavia non tratteremo in questa occasione di un'area mediorientale ma di un territorio dell'Africa settentrionale: in effetti considereremo, sotto l'aspetto della corruzione nel gioco politico, gli avvenimenti della Libia nei primi anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, *grosso-modo* tra il 1945 e il 1948, quando il destino del paese fu determinato dagli interessi delle potenze vincitrici. La posta era il controllo del territorio libico, importante per la sua posizione geografica nella strategia neoimperialistica delle potenze e per le necessità militari di una guerra fredda emergente.

Il caso della Libia è emblematico dal punto di vista che ci proponiamo, quello dello scambio di denaro in cambio di favori determinati da una posizione politica (cioè della corruzione, o piuttosto dell'interesse privato di alcuni atto-

ri), nel gioco internazionale che ha coinvolto i paesi del mondo arabo tra colonialismo e neocolonialismo? Non è facile dirlo. Oggi le implicazioni della corruzione nell'arena politica mediorientale sembrano molto evidenti (ma non facilmente dimostrabili dal punto di vista dello storico) di fronte all'enormità della posta in gioco, il controllo delle risorse energetiche. Forse era lo stesso a quell'epoca in Libia, anche se il petrolio sembrava di là da venire⁶, e molti, soprattutto i giornalisti, leggevano le vicende delle trattative internazionali e dell'evoluzione interna del paese sulla base di questo strumento di interpretazione. Cercheremo di definire il nostro discorso a partire dalle tracce documentarie che si incontrano nella documentazione inglese conservata presso il Public Record Office di Kew Gardens (Londra)⁷. Sono consapevole del fatto che, in particolare su questo tema, sia assolutamente necessario evitare le generalizzazioni banalizzanti: per lo storico la questione è particolarmente complessa da trattare, dal momento che per la sua natura intrinseca (in cui entra la segretezza e il sottinteso) la corruzione spesso non ha lasciato tracce documentarie negli archivi, ma soltanto documenti di carattere indiziario che fanno supporre il suo intervento, rimanendo quasi sempre impossibile dimostrarla pienamente. Un'ulteriore considerazione deve essere fatta sulla difficoltà, a volte, di distinguere tra «raccolta di fondi» o «donazioni» per l'attività politica e corruzione vera e propria⁸: è però evidente che nei due casi lo scopo è quello di creare dei legami di interesse che possono andare aldilà della condivisione di idee e determinare le scelte ulteriori degli uomini politici che, grazie anche all'uso del denaro raccolto, sono riusciti ad impadronirsi del potere.

⁶ Ma si veda la tesi di G. Buccianti, secondo il quale tutta la vicenda dell'indipendenza libica non può essere compresa se non in funzione della ricchezza petrolifera, che si sapeva, o si supposeva, enorme dopo i risultati delle indagini geologiche degli anni Trenta compiute da Ardito Desio (G. Buccianti, *Libia, petrolio e indipendenza*, Milano, Giuffrè, 1999). Contro l'interpretazione «unilaterale» della vicenda libica condotta da Buccianti, cfr. la recensione al suo libro di G. Calchi Novati, *Vera o presunta congiura inglese?*, in «Politica internazionale», 2000, 1-2, pp. 257-258.

⁷ Cfr. F. Cresti, *La rinascita dell'attività politica in Tripolitania nel secondo dopoguerra secondo alcuni documenti britannici (dicembre 1945-gennaio 1949)*, in F. Cresti, a cura di, *La Libia tra Mediterraneo e mondo islamico*, Centro per gli studi sul mondo contemporaneo e l'Africa-Cosmica dell'Università di Catania, Milano, Giuffrè, 2006, pp. 183-269, in cui la tematica qui affrontata è stata svolta in un quadro più ampio. Si farà riferimento in particolare ai rapporti mensili del servizio di informazioni militari (*Monthly Political Intelligence Report-Tripolitania* [da ora MPIRT]) conservati nelle serie WO 230/206, 1947-1949, e WO 230/232.

⁸ Il mondo occidentale non ha niente da invidiare, sotto questo aspetto, al mondo arabo: sarà sufficiente ricordare, per l'Italia, gli scandali degli ultimi decenni (cfr. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 338 sgg., *passim*). Sul tema della corruzione nei paesi democratici dell'Occidente, cfr. D. della Porta, Y. Mény, *Corruzione e democrazia. Sette paesi a confronto*, Napoli, Liguori, 1995.

1. *La Libia nell'ambito della spartizione mondiale del secondo dopoguerra.* Dopo la fine del secondo conflitto mondiale la questione delle ex colonie italiane in Africa divenne parte integrante della strategia di spartizione del mondo in aree di influenza, che preludeva all'inizio di un'ulteriore guerra, fredda, tra il blocco sovietico e quello occidentale. La questione libica rientrava in un disegno neocoloniale secondo il quale il controllo del paese avrebbe permesso all'una o all'altra delle potenze vincitrici di dominare militarmente il Mediterraneo orientale e le aree limitrofe. Le quattro potenze vincitrici si trovarono presto divise in due campi: l'Unione Sovietica da una parte, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia dall'altra. L'Unione Sovietica, per cui la «lontananza» dal territorio libico costituiva un fattore negativo, nel corso delle trattative usò la questione delle colonie italiane, e in particolare della Libia, come un elemento tutto sommato strumentale nell'ambito della sua strategia di affermazione in aree più importanti per lei, come quella dei Balcani: in definitiva prevalse le esigenze delle potenze occidentali, in particolare della Gran Bretagna (almeno inizialmente), a cui si affiancarono gli Stati Uniti che qualche anno dopo iniziarono a scalzarne la posizione dominante dal punto di vista economico, soprattutto per ciò che riguarda lo sfruttamento degli idrocarburi.

Nel corso degli ultimi anni della guerra la Francia e la Gran Bretagna avevano assunto il controllo militare del territorio: agli inizi del 1943 le forze britanniche, dopo lo sfondamento delle linee italo-tedesche sul fronte egiziano, avevano occupato tutta la regione costiera della Libia (Cirenaica e Tripolitania) costringendo alla ritirata le truppe dell'Asse, mentre dal Ciad le colonne francesi sotto la guida del generale Leclerc avevano occupato la parte sahariana, il Fezzan. Si erano allora costituite due amministrazioni militari che controllarono questi territori fino all'epoca dell'indipendenza libica.

La Gran Bretagna aveva come suo obiettivo fondamentale il mantenimento del controllo sulla parte orientale della Libia, la Cirenaica: il suo scopo era l'allargamento della zona di protezione dell'Egitto e del canale di Suez, del cui fianco occidentale la guerra aveva dimostrato la vulnerabilità. Per raggiungere il suo obiettivo il governo inglese appoggiava strumentalmente le pretese alla legittimità del possesso della Cirenaica da parte di Muhammad Idris al-Sanusi e della confraternita di cui era a capo, che avevano un largo seguito tra le tribù del paese e che, essendosi schierati con la Gran Bretagna e avendone sostenuto anche militarmente lo sforzo bellico sul fronte nordafricano, si potevano contare tra i vincitori della guerra.

La Francia considerava la questione libica nell'ottica della sua politica coloniale nei territori magrebini: era tendenzialmente interessata a mantenere il controllo del Sahara libico e nel corso delle trattative diplomatiche del dopoguerra cercò in tutti i modi di evitare che il paese raggiungesse l'indipendenza, considerandola come una possibile fonte di contagio per Algeria, Tunisia e Marocco. A questo scopo appoggiò le diverse proposte di mantenere il pae-

se in uno stato di tutela nelle diverse forme che questa prospettiva assunse allora, dalla spartizione in zone di controllo inglese e francese al ritorno dell'Italia come amministratrice fiduciaria.

Gli Stati Uniti, intervenuti sullo scenario libico solamente in un secondo tempo, desideravano innanzitutto escludere qualsiasi presenza dell'Unione Sovietica nell'area nordafricana e ottenere la concessione di basi militari per il controllo strategico del Mediterraneo.

L'Unione Sovietica, abbiamo già detto, si servì strumentalmente della questione libica per ottenere riconoscimenti in aree per lei più importanti, e in diversi momenti del gioco diplomatico appoggiò le pretese del contendente più debole: l'Italia. I governi italiani del dopoguerra, pur avendo dovuto accettare tra i capitoli del trattato di pace la rinuncia senza condizioni agli antichi territori coloniali, cercarono di affermare il diritto dell'Italia di rientrare in possesso di alcuni di questi territori, e in particolare della Libia. Questa pretesa si basava su alcune affermazioni di carattere generale: citiamo tra queste il fatto che si trattasse di una colonia conquistata durante il periodo liberale, e non sotto il fascismo; che nella sua amministrazione l'Italia avesse operato con equità e in favore delle popolazioni autoctone, migliorandone la situazione sociale ed economica con buon governo e investimenti; infine che la popolazione del paese avrebbe accettato con favore il ritorno del governo dell'Italia, con l'istituzione di una forma mitigata di controllo, come ad esempio l'amministrazione fiduciaria.

2. La situazione della Libia dopo la fine della guerra e la formazione dei partiti politici della Tripolitania. Da un punto di vista economico la situazione della Libia alla fine della guerra era estremamente grave. Se alcuni gruppi ristretti vivevano in una situazione di relativo benessere (come una parte degli agricoltori italiani che avevano saputo approfittare, laddove le condizioni lo permettevano, del forte aumento della domanda di generi di consumo generata dalla presenza delle truppe), in generale il livello di vita della popolazione aveva subito un calo importante: per ciò che riguarda la popolazione urbana, soprattutto, il controllo britannico aveva significato la riduzione degli impieghi nei settori dell'amministrazione e dei servizi pubblici, con il licenziamento di una parte del personale di quella che sembrava ai funzionari britannici una struttura pletorica e con l'instaurazione di un blocco dei salari che aveva visto, con l'inflazione dei prezzi, ridursi fortemente il potere di acquisto dei lavoratori di quei settori⁹.

⁹ Come dimostra, ad esempio, lo sciopero di protesta contro i salari troppo bassi dei maestri elementari, il 17 e il 18 novembre 1948 (*MPIRT*, 36, n. 428), cit. in F. Cresti, *La rinascita*, cit., p. 260, nota 211.

La politica economica della British Military Administration¹⁰ si era limitata ad una gestione di «*care and maintenance*» che non prevedeva nessun investimento produttivo. Per la popolazione delle zone agricole, attratte durante il periodo coloniale dagli impieghi che si erano creati attraverso gli interventi governativi nei lavori pubblici o negli altri ambiti economici in espansione, ciò aveva significato il ritorno alla tradizionale economia di sussistenza del periodo precoloniale, in altre parole, all'indigenza estrema di uno dei paesi più poveri del mondo.

L'esigenza di capitalizzare le scarse risorse del paese in un momento climatico favorevole – come era stato il caso delle annate eccezionali di produzione cerealicola causate da buone precipitazioni tra il 1944 e il 1946 – aveva indotto la Bma ad esportare i cereali eccedenti verso la Gran Bretagna, senza tenere in alcun conto la necessaria prudenza che avrebbe piuttosto consigliato il loro ammasso in attesa di annate meno fauste. La quasi assoluta mancanza di piogge nell'anno successivo causò dagli inizi del 1947 al novembre del 1948 una vera e propria carestia che ridusse allo stremo il paese facendo un numero imprecisato di morti¹¹, permettendo tra l'altro ai difensori del passato regime coloniale di mettere in evidenza il «buon governo» italiano, che aveva impedito il riprodursi di queste catastrofi e che aveva saputo trovarvi un rimedio con misure eccezionali nelle annate di grande siccità.

Era molto difficile immaginare, nelle tristi condizioni economiche di quel periodo, che la popolazione libica potesse trovare le risorse psicologiche per dedicarsi a qualcosa che non fosse solamente la sua sussistenza. Tuttavia già negli anni precedenti alcuni gruppi delle classi urbane più abbienti (notabili, membri delle grandi famiglie tradizionalmente dominanti, rappresentanti dell'intelligenza, intellettuali e giovani impregnati delle idee del nazionalismo arabo e alcuni personaggi noti per il loro impegno nella battaglia anticoloniale, tornati in patria dopo la fine del controllo italiano) a partire dal 1943 iniziarono ad organizzare un dibattito politico sul futuro del paese.

In Tripolitania dopo la conquista alleata – conclusasi tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1943 – l'attività politica, rivendicata da alcuni notabili all'epoca dell'arrivo delle truppe inglesi, venne interdetta per motivi di ordine pubblico fino alla fine della guerra. In Cirenaica fu lasciata libertà ad esponenti della Senussia di propagandare parole d'ordine favorevoli alla *leadership* di Muhammad Idris al-Sanusi. 'Umar bin Mansur al-Kikhya¹², in par-

¹⁰ Da ora Bma.

¹¹ Secondo un articolo apparso nel periodico egiziano «Al-ikhwan al-muslimun» (10-8-1947, cit. in A. Del Boca, *Gli italiani in Libia. Dal fascismo a Gheddafi*, Milano, Mondadori, 1987, p. 341, nota 45), nei primi otto mesi del 1947 era andata perduta circa la metà del bestiame del paese, e in alcune regioni la mortalità aveva toccato il 20% della popolazione.

¹² 'Umar bin Mansur al-Kikhya, figlio di un notabile che aveva rappresentato la Cirenaica al parlamento ottomano nel breve periodo di governo dei Giovani turchi, apparteneva ad

ticolare, si fece promotore del progetto di un emirato sulla Cirenaica nel quadro di un'amministrazione assistita e guidata dalla Gran Bretagna, mentre le voci dissenzienti furono fatte tacere.

In Tripolitania la supremazia di Idris al-Sanusi non era universalmente riconosciuta ed erano forti le posizioni repubblicane. Alle ambizioni personali di alcuni notabili si affiancavano le ambizioni del «partito italiano», che aveva la sua base in una comunità di coloni economicamente importante e nell'appoggio di gruppi di musulmani legati in precedenza all'amministrazione coloniale.

Così come in Cirenaica, l'evoluzione politica della Tripolitania fu condizionata dagli interessi inglesi che dalla fine del 1943 ebbero come loro principale esponente il generale di brigata Travers Robert Blackley, *Chief Administrator* della Bma per tutto il periodo dell'amministrazione provvisoria. Aggiungendo il suo divieto, dal 1943 erano sorti a Tripoli e a Misurata alcuni circoli letterari che erano presto divenuti luoghi di dibattito politico: tra i promotori si trovavano molti giovani, convinti assertori delle idee nazionaliste¹³. La Bma designò nello stesso periodo un Comitato consultivo arabo (Arab Advisory Council), chiamato a dare il suo parere su questioni amministrative di importanza generale, scegliendo alcuni notabili di Tripoli noti per il loro atteggiamento conservatore che si erano schierati a fianco dell'amministrazione britannica dopo l'occupazione: Salim al-Muntasir, capo di una delle più importanti famiglie della regione, il *mufti* di Tripoli Abu al-Is'ad al-'Alim e Mustafa Mizran, direttore della Scuola di arti e mestieri.

una famiglia affiliata alla Senussia che aveva una notevole influenza nelle regioni del *jabal* cirenaico già molto prima dell'intervento coloniale. Con il padre, Mansur, era entrato in contatto con l'agenzia diplomatica italiana al Cairo e dal 1913 aveva avuto una parte nella complessa trattativa messa in atto per ottenere l'accordo della Senussia all'occupazione. Dopo un periodo passato a Roma, aveva avuto un'importante funzione di collegamento tra le due parti nelle trattative che avevano portato agli accordi di al-Rajmah (25 ottobre 1920), con cui il governo italiano aveva riconosciuto ufficialmente lo Stato senussita e il titolo di emiro a Muhammad Idris, con cospicui appannaggi per la formazione di un governo autonomo nella regione della Sirtica e delle oasi del Fezzan orientale. In quell'occasione al-Kikhya aveva avuto un premio di un milione di lire per la sua mediazione, e da allora diversi membri della sua famiglia avevano ricevuto uno stipendio annuale dall'Italia (cfr. E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord. Algeria, Tunisia, Marocco, Libia*, 2 voll., Padova, Cedam, 1960, vol. II, p. 561, nota 66). Aveva avuto la carica di consigliere di governo, ma all'avvento del fascismo, considerato come ispiratore o partecipe della politica di doppio gioco di cui veniva accusata la Senussia, fu destituito, arrestato e processato con l'accusa di tradimento. Dopo alcuni anni di confino e di residenza obbligatoria in Italia, nel 1944 aveva scritto una lettera al primo ministro Winston Churchill chiedendo la liberazione del paese dall'amministrazione italiana e qualche tempo dopo il governo inglese lo aveva fatto tornare a Bengasi per intraprendere un'azione politica che giudicava con favore.

¹³ Cfr. M. Khadduri, *Modern Libya: a Study in Political Development*, Baltimore, Johns Hopkins Press, 1963, pp. 81-82.

3. *La formazione dei partiti.* Il nazionalismo tripolitano, dapprima organizzatosi nella clandestinità (nel 1944 per iniziativa di Ahmad al-Faqih Hasan era nato il Partito nazionalista, al-hizb al-watani), nel mese di aprile del 1946 ottenne dall'amministrazione britannica l'autorizzazione prevista dalla legge, che gli permetteva di organizzarsi alla luce del sole: promotori del partito legale, che aveva tra i suoi scopi l'arresto dell'immigrazione italiana, insieme a Ahmad al-Faqih Hasan erano stati Mahmud al-Arabi al-Maghdud, Mustafa Hasan Bey e Muhammad Tawfiq al-Mabruq.

Disaccordi all'interno del partito sulla questione senussa portarono quasi subito ad una scissione e all'allontanamento di Ahmad al-Faqih Hasan e del suo gruppo, considerato estremista dalla Bma. La nuova direzione moderata dello hizb al-watani vedeva manifestarsi tra i suoi principali membri diverse posizioni: alcuni appoggiavano l'ipotesi di un mandato da parte della Lega araba, o di un protettorato egiziano, o più tardi di un mandato inglese; altri apparivano disposti ad accettare un mandato italiano; altri ritenevano che fosse necessario affidare a Muhammad Idris al-Sanusi il destino del paese, se si voleva evitarne la spartizione tra le potenze europee.

Accanto al dibattito sugli obiettivi e sui principi politici si andavano agitando anche le ambizioni personali di alcuni notabili. Il 10 maggio 1946 la Bma concesse il riconoscimento al partito del Fronte nazionalista unito, al-jabha al-wataniyya al-muttahida¹⁴. Secondo il servizio di informazioni della Bma esso rappresentava gli interessi degli elementi conservatori, notabili di Tripoli e alcuni *shaykh* delle tribù all'esterno della capitale. Vi aderivano alcuni nazionalisti, ma soprattutto personaggi moderati (come Mustafa Mizran e il *mufti* Abu al-Is'ad al-'Alim), e aveva come presidente Salim al-Muntasir, uomo politico controverso, appartenente ad una delle principali famiglie della Tripolitania che durante l'epoca coloniale si era apertamente schierata a favore dell'Italia¹⁵. Salim aveva ricoperto diversi incarichi nell'amministrazione coloniale (era

¹⁴ Da ora Jabha.

¹⁵ All'epoca della conquista di Tripoli, nel 1911, la famiglia al-Muntasir era una delle più influenti in un territorio che andava da Sirte a Misurata. Affiliata alla Senussia fin dalle origini della confraternita, aveva collaborato alla diffusione della sua presenza in Tripolitania. Legami con altre famiglie importanti (come gli al-Ku'bar e gli al-Murayyid) le permettevano di estendere la sua influenza nelle regioni del *jabal* tripolitano. All'epoca dell'intervento coloniale si era schierata con l'Italia, e con lo scoppio della prima guerra mondiale e il ripiegamento delle truppe italiane verso la costa tutta la famiglia si era ritirata a Tripoli, scegliendo con poche altre (tra cui quelle di Hassuna Qaramanli, di Hadi bin Muhammad Ku'bar e di Ahmad al-Murayyid) di rimanere nel campo italiano. Malgrado la comune scelta, la famiglia Muntasir aveva rivaleggiato con i Qaramanli: alla fine del 1920 la rivalità politica tra le due famiglie era arrivata fino allo spargimento di sangue (cfr. Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Africa italiana* [da ora MAI], 643, fasc. 17/3, *Attentato di Ismail Qaramanli contro Ahmed Muntasser*).

stato tra l'altro consigliere per gli affari arabi) e, come si legge in un documento del 1948, «in passato [aveva ricevuto] dall'Amministrazione italiana cospicui favori e non solo di carattere onorifico»¹⁶.

Dopo il 1943 Salim al-Muntasir aveva fatto parte, come si è detto, del comitato consultivo voluto dal generale Blackley¹⁷ e anche in seguito aveva apparentemente mantenuto una posizione favorevole alla Gran Bretagna: all'inizio del 1946 nel dibattito sul futuro del paese si era pronunciato per una forma di autogoverno sotto un mandato inglese¹⁸.

Quali che fossero le loro motivazioni personali, è opportuno tenere presente che per quanto riguarda i personaggi impiegati nell'amministrazione pubblica la Bma aveva un forte strumento di pressione nel controllo delle nomine, che gestiva a suo piacimento. Per le classi urbane con una formazione scolastica gli impieghi amministrativi costituivano l'unica possibilità di lavoro regolarmente retribuito, e la Bma usò questo strumento per reclutare e controllare personaggi rappresentativi che desiderava legare alla politica e alle scelte del governo inglese per il futuro del paese.

L'adesione alla Jabha era di carattere estremamente composito: dopo la sua fondazione si era realizzata una stretta collaborazione tra la Jabha e lo hizb al-watani, e molti membri del primo appartenevano nello stesso tempo anche al secondo, come 'Aun Suf al-Mahmudi, Rasim Ku'bar e Muhammad Farhat. Qualche tempo dopo, il periodo di stretta collaborazione e di quasi identità tra le posizioni dei due partiti era terminato: personaggi come 'Aun Suf e Rasim Ku'bar avevano dato le dimissioni dallo hizb al-watani per protestare contro le posizioni filoitaliane che venivano attribuite alla presidenza del partito. Quasi contemporaneamente alla nascita della Jabha, nel maggio 1946 si era formato il partito del Blocco nazionalista libero, al-kutla al-wataniyya al-hurra¹⁹, a cui aveva dato vita Ahmad al-Faqih Hasan dopo le sue dimissioni dal Partito nazionalista. La Kutla, che aveva tra i suoi dirigenti anche il fratello di Ahmad, 'Ali, aveva radicalizzato la tendenza repubblicana del suo fondatore, manifestando apertamente la sua opposizione all'emirato senusso, e si proponeva come primo obiettivo l'indipendenza di una Libia unita e la formazione di un'assemblea costituente che ne definisse le istituzioni. La Kutla fu il più militante e popolare tra i partiti della Tripolitania: per molti aspetti era vicina ai raggruppamenti nazionalisti degli altri paesi arabi. Aveva tra l'altro un'organizzazione giovanile (al-shabab al-kutla) e basava la

¹⁶ Cit in A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 355, nota 79.

¹⁷ La presenza dei principali membri del comitato consultivo nella direzione della Jabha permette di supporre nella sua fondazione una sollecitazione, se non un'iniziativa, dell'amministrazione britannica.

¹⁸ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 350.

¹⁹ Da ora Kutla.

sua azione sull'agitazione popolare: era presente soprattutto a Tripoli, dove organizzò comizi, scioperi e cortei di protesta, ma fuori dalla città e dagli altri centri più importanti della costa non aveva molto seguito e incontrava l'ostilità dei notabili.

Tra il 1946 e il 1949 nacquero altri gruppi minori. Nel dicembre 1946 fu fondato il Partito dell'unione egizio-tripolitana (al-hizb al-ittihad al-tarabulusi al-misri), che probabilmente contava circa duecento aderenti: fondatore e capo del partito era 'Ali Bin Rajab²⁰, che aveva abbandonato la Kutla dopo averne ricoperto per qualche tempo la carica di segretario. Il legame del partito (che, come affermava il suo nome, proponeva l'unione della Tripolitania con l'Egitto) con il governo egiziano, che dopo la guerra aveva manifestato la sua intenzione di ottenere il mandato sulla Libia²¹, era evidente.

Alla stessa epoca era stato fondato anche il minuscolo Partito dell'unione turco-tripolitana (al-hizb al-ittihad al-tarabulusi al-turki), che aveva presentato una lista di soli sei aderenti, e che non sembrava godere di nessun reale contatto con la Turchia, né di un riconoscimento da parte di questo paese, né di alcun reale seguito in Tripolitania. Qualche tempo dopo aveva fatto la sua apparizione sulla scena politica il Partito dei lavoratori (al-hizb al-ummal), fondato da Bashir Bin Hamza: costui, che in precedenza apparteneva alla Kutla, ne era stato espulso con l'accusa di uso personale dei fondi del partito. Infine, un altro gruppo che aveva un'udienza popolare molto ridotta e la cui iniziativa politica appariva sporadicamente si formò nel marzo del 1948 ad opera di Sadiq Bin Zarra: il Partito liberale (al-hizb al-ahrar).

Di fronte alla frammentazione del fronte politico della Tripolitania e per affermare la priorità dell'unione di tutta la Libia, Bashir Sa'dawi, un antico oppositore della colonizzazione italiana²², con l'appoggio della Lega araba e del governo egiziano animò la creazione di una nuova formazione politica, il Co-

²⁰ Indicato come «Ali Ben Regeb» in *MPIRT*. Tra i fondatori del nuovo partito era anche Yusuf al-Mushayriqi (cfr. M. Khadduri, *Modern Libya*, cit., p. 87).

²¹ Cfr. G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Milano, Giuffrè, 1980, pp. 148-149.

²² Nato nel 1884, Sa'dawi aveva fatto parte dell'amministrazione ottomana prima dell'intervento coloniale e nel 1912 era fuggito dalla Libia. Tornato a Tripoli nel 1920, nel breve periodo dell'amministrazione indiretta era stato tra gli esponenti della jumhuriyya al-tarabulusiyya e tra i primi firmatari del documento che nel 1922 aveva offerto l'emirato sulla Tripolitania a Muhammad Idris al-Sanusi. Aveva lasciato nuovamente il paese poco tempo dopo, stabilendosi a Damasco, dove aveva partecipato alla fondazione del Comitato di difesa della Tripolitania e della Cirenaica. Nel 1931, durante il pellegrinaggio alla Mecca aveva arringato la folla dei fedeli accusando il governo italiano di orribili misfatti contro la popolazione libica; dopo l'impiccagione di 'Umar al-Mukhtar lo aveva commemorato nel corso di una cerimonia religiosa a Damasco. Durante la guerra era stato tra i consiglieri dell'emiro dell'Arabia, Ibn Sa'ud.

mitato di liberazione della Libia (al-hay'at al-tahrir al-libiya)²³, che vide la luce al Cairo nel marzo del 1947²⁴: il Comitato aveva come obiettivo la piena e intera indipendenza del paese entro i confini coloniali²⁵.

Tra i promotori del Comitato di liberazione si contavano alcuni dei principali esponenti politici del nazionalismo tripolitano, come Tahir al-Murayyid²⁶ e Ahmad al-Suwayhili. Molti degli esponenti del nuovo raggruppamento appartenevano ai gruppi dei «fuorusciti» dell'epoca coloniale. Partecipava alle attività del Comitato anche 'Abdallah Lamlun Pascià, uomo politico egiziano di origini libiche, molto facoltoso e attivo negli ambienti degli affari e dei commerci, legato ai libici rifugiati in Egitto²⁷.

Nel documento inviato per annunciare la nascita del Comitato di liberazione della Libia 'Azzam Pascià faceva «appello a tutte le organizzazioni politiche nel paese, malgrado la diversità del loro colore, di essere solidali e di collaborare dentro e fuori del paese» per raggiungere gli scopi prefissi, e scongiurava i numerosi partiti in Libia a riconciliarsi, a orientare tutti i loro sforzi verso l'unione e a formare un solo schieramento per la salvezza del paese²⁸.

²³ Da ora indicato anche come Cll.

²⁴ Una nota del 17-3-1947 annuncia la fondazione del Cll per iniziativa di notabili tripolitani, tra cui «Saadawi, Muntasir, Morayyd, Zikri, Geddara, Swelhi» (che ne costituivano il comitato esecutivo), con l'appoggio del segretario della Lega araba 'Azzam Pascià (MPIRT, 14, marzo 1947, p. 2). Secondo Khadduri (*Modern Libya*, cit., p. 96), Sa'dawi aveva ripreso ad impegnarsi sulla questione libica nel 1946, quando si era stabilito al Cairo abbandonando le sue funzioni presso il monarca saudita: dal Cairo aveva seguito le trattative per l'unione tripolitano-cirenaica, che erano giunte ad un punto morto agli inizi del 1947.

²⁵ Nota del 23-5-1947, cit. in B. Rivlin, *Unity and Nationalism in Libya*, in «The Middle East Journal», III, 1949, 1, p. 38.

²⁶ Uno dei membri più autorevoli della Jabha. Originario di un'importante famiglia di Tarhuna, aveva una notevole autorità e forti legami di sangue nella regione del *jabal* tripolitano. Nel 1940, al Cairo, aveva fatto parte del gruppo dei notabili della Libia occidentale che avevano rifiutato di dare mandato a Muhammad Idris al-Sanusi per negoziare accordi con il governo britannico, creando un comitato tripolitano e chiedendo agli inglesi la formazione di un corpo armato separato dai senussi. Cfr. M. Khadduri, *Modern Libya*, cit., pp. 31-33; A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., pp. 305-306.

²⁷ «Honorary President of the Tripolitanian and Cyrenaican Defence Committee and claims to be very pro-British in his outlook. He originates from the Fawayed tribe from Benghazi and his family is believed to have emigrated from two centuries ago. Whilst he was very anti-Senussi in 1945 he appears to have changed his attitude recently in favour of a united Libya under an emirate of Sayed Idris el Senusi» (*Tripolitanian Notables in Egypt*, allegato a MPIRT, 17, aprile 1947). Sua figlia 'Aliyyah andò sposa di Muhammad Idris, a quell'epoca re della Libia, nel 1955 (cfr. E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, cit., vol. II, p. 576).

²⁸ *Appel de Abderrahman Azzam Pasha aux partis et aux organisations politiques*, Il Cairo, 13-3-1947, allegato a MPIRT, 16, marzo 1947.

4. *Basi economiche e pressioni economiche (e non) nella lotta politica.* Gli interessi personali e le disponibilità economiche dei protagonisti della vicenda erano diversi. Idris al-Sanusi appariva ai più accesi nazionalisti libici come un fantoccio nelle mani della Gran Bretagna, senza grande capacità né libertà di azione, e i repubblicani della Tripolitania sospettavano che le mosse di quanti aderivano al suo partito fossero motivate unicamente dalla ricerca di vantaggi personali. In effetti l'emiro, oltre ad essere legato alla potenza europea da vincoli di alleanza e di opportunità politica e militare, fondava una parte della sua azione sulla possibilità di disporre di notevoli risorse in denaro che gli erano state attribuite dal governo inglese. I dati relativi ai pagamenti ufficiali ricevuti dalla Bma si trovano in diverse fonti, e alcuni furono rivelati a Londra durante un dibattito parlamentare in cui un deputato comunista aveva protestato contro l'eccesso delle spese sostenute per finanziare l'emiro. È possibile riassumerli in questo modo: dal novembre 1942 al giugno 1947 l'emiro aveva ricevuto 71.637 sterline²⁹; all'atto della sua installazione a Bengasi un *Postwar Rehabilitation and Resettlement Grant* gli aveva permesso di incamerare 35.650 sterline e dal 1947 gli era stata attribuita una lista civile di 25.000 sterline³⁰. Inoltre a partire dalla fine della guerra diversi membri della famiglia senussa avevano preso possesso delle migliori terre delle aziende della colonizzazione agraria italiana³¹, tornando ad essere la potenza economica principale del territorio e a ricoprire in questo ambito il ruolo che avevano avuto già molto prima dell'inizio della colonizzazione.

Anche la Lega araba interveniva finanziando personaggi e gruppi politici che meglio rispondevano ai suoi obiettivi. Questi obiettivi, tuttavia, apparivano a volte difficilmente comprensibili (o meglio, perseguiti con manovre difficilmente comprensibili) al servizio di informazioni inglese: del segretario della Lega araba, 'Abd al-Rahman 'Azzam, era nota la «Anglophobia»³², ma nello stesso tempo egli finanziava a Tripoli il partito dell'Ittihad, che predicava l'unione tra la Tripolitania e l'Egitto, si faceva patrocinatore del Comitato di liberazione della Libia che si batteva per l'indipendenza del paese e prendeva contatti con l'amministrazione degli Stati Uniti proponendo al governo di questo paese di chiedere l'amministrazione fiduciaria sul territorio³³. Sul finanziamento di 'Azzam ad 'Ali Ben Regeb, fondatore dell'Unione egizio-tripoli-

²⁹ Commission d'enquête des Quatre Puissances dans les anciennes colonies italiennes, *Volume III – Rapport sur la Lybie [sic]*, ciclostilato, s.d. [ma agosto 1948], sez. IV, cap. III, p. 9.

³⁰ Archivio storico-diplomatico del ministero degli Affari esteri (Roma), *Ambasciata di Londra*, 1414, tel. 4674/2283, 28-10-1949, in cui si riferisce del dibattito suscitato nel parlamento di Londra dal deputato comunista Piratin.

³¹ *Rapport sur la Lybie*, cit., sez. IV, *Conclusions générales*, p. 58.

³² MPIRT, 16, marzo 1947, p. 2.

³³ *Ibidem*.

tana, non c'erano dubbi, ma secondo un rapporto del servizio di informazioni britannico costui riceveva finanziamenti anche dal governo egiziano.

Nella scarsità generale delle risorse interne, quasi tutti i partiti avevano la necessità di trovare all'estero le finanze necessarie al loro funzionamento: in effetti la lotta per il denaro era acuta e di vitale importanza, ma all'interno solamente la comunità ebraica e alcuni gruppi di commercianti musulmani sembravano disponibili ad impegnare i loro averi nel finanziamento dei partiti. Anche questo generava divisioni. Ad esempio, quando la comunità ebraica inviò un dono di 25.000 Mal³⁴ per manifestare il suo sostegno alle attività del comitato di collegamento dei partiti con il gruppo di Sa'dawi non fu facile accordarsi sulla spartizione della cifra: la Jabha, che affermava di avere un maggior numero di aderenti in tutto il territorio, pretendeva di non dividere in parti uguali e di avere diritto ad una cifra superiore a quella degli altri partiti³⁵. In qualche caso la disponibilità del denaro aveva indotto in tentazione i personaggi politici che per le loro funzioni erano destinati alla sua gestione: ad esempio, Bashir Bin Hamza, come si è detto, era stato espulso dal suo partito, di cui era il tesoriere, con l'accusa di peculato³⁶.

Le «politiche personali» sembravano condizionare strettamente le posizioni dei personaggi più in vista. Salim al-Muntasir si era rivelato come il principale oppositore del Comitato di liberazione: era opinione comune che il suo unico scopo fosse la protezione degli interessi della sua famiglia e che avrebbe contrattato *in solido* il suo appoggio ad uno dei contendenti dell'arena internazionale. In un colloquio con un funzionario della Bma, Khayr al-Din Gadara, che agiva in quel periodo a Tripoli per conto del Cll, lo aveva definito uno «sciacallo» che ostacolava la sua azione unicamente per «interesse personale [...] È un francese, un inglese, un italiano, un russo, un americano e non esiterà un attimo a vendere il suo paese al miglior offerente tra gli Stati esteri»³⁷.

³⁴ La *Military Authority Lira* (Mal) era la nuova valuta introdotta in Tripolitania, che aveva sostituito tra il settembre e il novembre del 1943 quelle precedentemente in corso (la lira italiana e la sterlina dell'amministrazione militare, *Bma Pound*). La Mal fu cambiata all'inizio 1 a 1 con la lira italiana; questa tuttavia in seguito subì una serie di svalutazioni che modificarono il tasso di cambio: nel 1951 una Mal era cambiata con 3,70 lire (cfr. F. Cresti, *Oasi di italianità. La Libia della colonizzazione agraria tra fascismo, guerra e indipendenza 1935-1956*, Torino, Sei, 1996, p. 106).

³⁵ *MPIRT*, 19, giugno 1947, p. 2. La comunità ebraica appare tra i finanziatori della Kutla (cfr. ad esempio *MPIRT*, 16, marzo 1947, p. 3: «The jews have been subscribing largely to the party funds [...] a great part will probably be used to support Ali Fiki Hassan in suitable style on his proposed visit to Cairo»).

³⁶ *MPIRT*, 20, luglio 1947, nn. 256-257.

³⁷ «I shall throw him out by all means. I shall instigate the public against him. I shall fly to Cairo and Damascus and disclose to 'Azzam Pasha, to the Liberation Committee and to

Tra la fine del 1947 e l'inizio dell'anno successivo imporre la scelta di Idris come futuro *leader* del paese era uno dei principali obiettivi della Bma. Mentre gradualmente questa prospettiva sembrava guadagnare l'adesione dei principali esponenti politici, la Kutla vi si opponeva strenuamente: secondo le voci raccolte dagli informatori dell'amministrazione britannica, il partito sosteneva questa posizione unicamente per le ambizioni del suo presidente³⁸, che tra l'altro manifestava in ogni occasione la sua opposizione alla Bma. L'amministrazione britannica ricambiava molto cordialmente l'avversione per il presidente della Kutla, e probabilmente attendeva un'occasione propizia per sbarazzarsi di un ostacolo importante alla sua azione. Quando, in occasione della visita della commissione di inchiesta delle quattro potenze in Libia, la Kutla preannunciò una manifestazione di piazza che faceva temere incidenti, Blackley decise di intervenire e il 17 febbraio 1948 'Ali al-Faqih Hasan e un altro dei dirigenti del partito furono arrestati.

Ne seguirono scontri tra la polizia e gli attivisti del partito che reclamavano il loro rilascio. Più tardi 'Ali al-Faqih Hasan in una lettera indirizzata al capo della Bma aveva chiesto di essere liberato promettendo di abbandonare ogni attività politica: tuttavia era rimasto agli arresti fino alla partenza della commissione d'inchiesta e nel frattempo la direzione della Kutla era stata assunta dal fratello, Ahmad³⁹. Dopo gli incidenti il seguito del partito sembrava essersi drasticamente ridotto: anche se non era stato dichiarato fuorilegge, la Bma lo considerava incapace di risollevarsi dal colpo.

L'abbandono dell'attività politica fu la moneta di scambio per la liberazione degli arrestati: anche Tawfiq Mabruk, il segretario del partito arrestato con il presidente, aveva fornito «a written assurance [...] to this Administration that he would refrain from all political activities»⁴⁰: subito dopo il rilascio, i due avevano dato le dimissioni dalle loro cariche. Gli iscritti diminuivano e le casse del partito erano vuote: per rimpinguarle erano stati convocati alcuni dei principali mercanti arabi ed ebrei per un incontro presso la sede del partito, ma nessuno aveva risposto all'appello. Secondo il servizio informazioni britannico questa era la dimostrazione più evidente che la Kutla aveva perso ogni capacità di intimidazione: in effetti la Bma riteneva che in precedenza il partito ricorresse all'intimidazione (in particolare nei confronti degli ebrei) per ottenere denaro.

the Arab States the type of jackal that Salem really is and shall make it clear that it is only his personal interest which have handicapped the activities of the Jebha. He is a French man, Englishman, Italian, Russian and American and will not hesitate to sell his country against the best offer he may receive from any foreign state» (*ibidem*).

³⁸ Ivi, n. 318.

³⁹ *MPIRT*, 27, febbraio 1948, n. 326.

⁴⁰ *MPIRT*, 31, giugno 1948, n. 367. Tuttavia secondo le informazioni ricevute dalla Bma essi continuarono in seguito a lavorare clandestinamente per il partito.

La crisi economica era grave anche per gli ex dirigenti del partito: lo stesso 'Alì al-Faqih Hasan aveva preso contatti con un funzionario della Bma chiedendo un impiego, e durante il colloquio aveva manifestato il progetto di partire per trovare lavoro nei paesi arabi vicini. Comprendendo che questo poteva essere un mezzo per indebolire uno dei suoi principali oppositori, l'amministrazione britannica gli aveva offerto un incarico, che tuttavia egli aveva rifiutato⁴¹, mentre suo fratello Ahmad, al contrario, accettò più tardi un impiego dalla Bma, la direzione amministrativa dei beni *awqaf*.

Nel mese di novembre del 1948 la Kutla aveva dovuto chiudere il suo ufficio per mancanza di fondi e le riunioni si tenevano da allora nella casa del suo presidente.

Dal Fezzan giungevano a Tripoli notizie allarmanti per i nazionalisti, secondo le quali i suoi principali rappresentanti politici si sarebbero fatti corrompere dai francesi per appoggiarne gli obiettivi di controllo sul territorio. Dopo l'occupazione, l'amministrazione militare francese aveva delegato notevoli poteri al capo di una delle più importanti famiglie locali, Ahmad Sayf al-Nasr, che durante il periodo coloniale si era opposto all'Italia e aveva lasciato il paese rifugiandosi in Ciad. La sua posizione sembrava particolarmente ambigua: in effetti, le voci che si erano diffuse nei mesi precedenti lo definivano «l'emiro del Fezzan» e facevano temere il suo appoggio alla politica francese di divisione del territorio libico. Alcuni ritenevano che si fosse venduto ai francesi per realizzare le sue ambizioni personali, ma al-Murayyid aveva affermato in un colloquio con un funzionario britannico, portando a testimonianza alcune lettere che aveva ricevuto da lui, che era uno «staunch Moslem and a true Nationalist»⁴².

L'evoluzione politica ed economica del paese sembrava aver acuito, nell'aprile 1948, i problemi e le contraddizioni dei partiti tripolitani: la questione dell'emirato era ad un punto morto, mentre la gravità della situazione economica generale era tale da creare imbarazzo anche ai personaggi più influenti. Secondo il servizio informazioni, persino Salim al-Muntasir aveva notevoli problemi finanziari. Probabilmente i suoi contatti con i rappresentanti italiani non avevano dato i frutti sperati: alla ricerca di nuove fonti di finanziamento, Salim al-Muntasir aveva chiesto aiuto all'amministrazione militare, affermando di essere disponibile a mettersi completamente a sua disposizione⁴³.

La divisione tra le forze politiche era molto forte: in una situazione di grave crisi economica era difficile sostenere posizioni indipendenti dalle pressioni finanziarie e dalla corruzione. Secondo i documenti della Bma, all'interno dei

⁴¹ Il suo rifiuto fu motivato «on the ground that he was qualified to hold a position equivalent to that of the Chief Administrator» (*MPIRT*, 35, ottobre 1948, n. 417).

⁴² *Ibidem*.

⁴³ «Salem Muntasser is reported to be in financial difficulties» (*MPIRT*, 29, aprile 1948, n. 346).

principali partiti dominavano le personalità e gli interessi di alcuni notabili disposti ad abbracciare le tesi del migliore offerente e a promuovere gli interessi personali o dei clan di appartenenza al di là di qualsiasi scelta ideologica.

Le manovre italiane nella prima metà del 1948 non avevano ottenuto grandissimi successi, ma i contatti con alcuni dei personaggi politici che durante il periodo coloniale avevano collaborato con l'amministrazione italiana erano ripresi. Salim al-Muntasir era uno di questi. Le notizie del servizio informazioni britannico su Salim al-Muntasir in questo periodo sono contrastanti e, se corrispondono alla realtà, mostrano un'azione politica incoerente: gli informatori dello spionaggio inglese e alcuni dei principali attori politici di Tripoli lo presentano come un «agente italiano», ma nello stesso tempo, secondo l'interpretazione di Majid Khadduri, egli avrebbe voluto «sponsorizzare l'idea della *leadership* senussa»⁴⁴; ancor più incomprensibile appare, in questo quadro, il suo pronunciamento in favore di un mandato britannico sull'intera Libia. Sappiamo in tutti i casi che il clan dei Muntasir (i cui primi attori erano allora Salim e Mahmud, suo nipote) aveva stretti rapporti con tutti i giocatori principali della partita libica (l'amministrazione britannica, il governo italiano, l'emiro Idris...): probabilmente, intorno alla metà del 1948 non aveva ancora scommesso su un vincitore ma era pronto a ricavarne i maggiori benefici possibili da tutti i contendenti. Gli eventi successivi ne dimostrarono la grande abilità di manovra, confermando la profezia del servizio informazioni britannico che già alla fine del 1947 aveva previsto che la famiglia Muntasir avrebbe mantenuto il suo ruolo eminente quali che fossero gli sviluppi della vicenda libica⁴⁵.

La linea politica dei Muntasir era giudicata ambigua dai nazionalisti per i loro legami con il partito italiano e inaccettabile per il primato dei loro interessi personali⁴⁶: era opinione diffusa che Salim, pur essendo sostanzialmente favorevole all'emirato senusso, si fosse rifiutato di aderire alle posizioni del Comitato di liberazione unicamente per gelosia nei confronti di Sa'dawi.

⁴⁴ M. Khadduri, *Modern Libya*, cit.

⁴⁵ Nel periodo transitorio che precedette la proclamazione dell'indipendenza Mahmud al-Muntasir fu designato dal generale Blackley come capo del governo della Tripolitania nel marzo del 1951; circa un mese dopo fu incaricato di formare il primo governo federale provvisorio; il 24 dicembre dello stesso anno, lo stesso giorno della dichiarazione di indipendenza della Libia, ricevè dal re Idris I l'incarico di formare il primo governo federale. Rimase in carica fino al 15 febbraio 1954 e fu in seguito ambasciatore del regno libico a Londra. Altri membri della famiglia, come Siddiq, ebbero incarichi diplomatici e ministeriali nei governi successivi.

⁴⁶ «Selfishness» è la parola utilizzata dagli informatori britannici: «the members [della direzione della Jabha presenti alla riunione del 9 agosto] [...] severely criticised Salem Muntasser to his face for his selfish manner and recent pro-Italian attitude» (*MPIRT*, 32, luglio 1948, n. 371).

Con il passare del tempo sembrava affermarsi l'impossibilità del progetto di indipendenza: l'ipotesi di un mandato era in discussione, ma il campo dei possibili mandatarî, piuttosto esteso all'inizio delle trattative internazionali⁴⁷, si era ridotto. Dalla parte araba l'Egitto, che pure aveva saputo trovare alleati, non godeva più di molto credito in Tripolitania; così come l'Egitto, la Lega araba aveva subito un duro colpo alla sua credibilità in seguito agli avvenimenti palestinesi e alla disastrosa conduzione delle operazioni belliche contro Israele. Quanto alle quattro potenze vincitrici, l'Unione Sovietica era esclusa dai nazionalisti musulmani per evidenti ragioni e la Francia per la sua politica imperialistica nel Maghreb e per la manifesta volontà di annessione del Fezzan agli altri territori sahariani che già dominava; gli Stati Uniti non avevano mostrato nessun interesse ad assumere un mandato nei territori ex coloniali dell'Italia e la Gran Bretagna, seguendo una strategia politica in parte incomprensibile ai nazionalisti arabi, sembrava non volersi impegnare sull'avvenire della Tripolitania. In una prospettiva teorica, potevano essere candidati alla soluzione mandataria o un organismo sovranazionale (le Nazioni unite), o più Stati nel quadro di un mandato collettivo, ma queste soluzioni sembravano impraticabili⁴⁸. Rimaneva infine l'Italia.

5. *L'azione italiana.* Il governo italiano era stato molto attivo a partire dalla fine del 1947 nel promuovere al livello internazionale la sua candidatura al controllo dei suoi antichi territori coloniali. Da quell'epoca gli spostamenti tra Roma e la Libia erano divenuti meno difficili: rappresentanti del governo italiano erano presenti a Tripoli, ad esempio nella commissione per i rimpatri, e altri agenti presenti sul territorio con compiti ufficialmente amministrativi avevano l'incarico di tessere segretamente una rete di appoggio alle posizioni italiane tra gli ex impiegati dell'amministrazione coloniale, e in particolare tra gli ex membri indigeni delle forze armate.

Il servizio informazioni britannico aveva sottolineato come in quel periodo fossero state diffuse voci sulla relativa facilità con cui gli uffici italiani accettavano di elargire ai dipendenti libici dell'amministrazione coloniale che ne avevano diritto le rate arretrate di pensioni o di diversi pagamenti che erano stati interrotti dalle operazioni belliche: l'amministrazione inglese interpretava questo fatto come una manovra del governo di Roma per ottenere l'appoggio alla sua politica da parte di quei libici che in passato avevano beneficiato in un modo o nell'altro del regime coloniale.

⁴⁷ Alle posizioni delle quattro potenze, a cui si è accennato, aggiungevano varie sfumature quelle degli altri diciotto paesi che, secondo le condizioni del trattato di pace con l'Italia, avevano avuto il diritto di pronunciarsi sulla questione: un sommario di queste posizioni è in B. Rivlin, *Unity and Nationalism in Libya*, cit., p. 31.

⁴⁸ Cfr. M. Khadduri, *Modern Libya*, cit., p. 100.

Malgrado queste notizie incoraggianti, i risultati dell'azione italiana non erano stati brillanti: in alcuni partiti, come la Jabha, l'opposizione all'Italia aveva guadagnato aderenti e aveva costretto Salim al-Muntasir a lasciare il partito. L'amministrazione britannica, dal canto suo, faceva il possibile per scoraggiare l'organizzazione di attività politiche favorevoli all'Italia: all'inizio del settembre 1947 aveva rifiutato di approvare la formazione di un partito proitaliano, che avrebbe dovuto prendere il nome di Partito del popolo (hizb al-shahab) e che con molta probabilità era il risultato di finanziamenti occulti italiani. La richiesta era giunta da un gruppo guidato da Ahmad Rasim Bakir, che nella domanda si presentava come presidente del partito: tra i firmatari venivano citati 'Abdallah Bin Sha'ban, Nasr al-Din Fituri e Mustafa Fawzi al-Amir, che il servizio informazioni definiva come «irresponsible youths whose pro-Italian activities would soon cause a breach of the peace»⁴⁹. Per rifiutare il permesso la Bma aveva addotto ragioni di sicurezza, ma era evidente il movente reale di impedire qualsiasi espressione politica organizzata di parte araba alle posizioni italiane.

Anche i notabili che più di altri sembravano essere vicini alle posizioni italiane e che avevano probabilmente ricevuto denaro dall'Italia non apparivano molto attivi nel promuoverle: ad esempio il Comitato del Gharian, che era stato fondato da 'Abd al-Majid Ku'bar con il proposito di appoggiare il mandato italiano, si sciolse per le dimissioni del suo presidente il 2 settembre del 1948.

Tuttavia le spiegazioni univoche legate al tema della corruzione o agli schieramenti di carattere ideologico non giungono a chiarire i moventi dell'azione politica: è curioso notare, ad esempio, che l'emiro Idris riponeva molta fiducia in alcuni dei principali rappresentanti del partito filoitaliano in Tripolitania, come i membri delle famiglie Muntasir, Sha'ban e Qaramanli⁵⁰.

Le accuse o il sospetto di corruzione toccavano più o meno tutti gli attori della scena politica libica: persino a proposito di Sa'dawi, che durante un suo viaggio in Europa aveva incontrato alcuni funzionari della Farnesina, si era insinuato in alcuni giornali che avesse negoziato un accordo segreto con il governo italiano: ciò lo aveva costretto ad assumere, al suo ritorno a Tripoli, una posizione antiitaliana ancora più nettamente espressa in tutti i suoi discorsi pubblici, per eliminare qualsiasi dubbio su accordi di questo tipo. Aveva inoltre dedicato parte del suo tempo ad incontrare alcune personalità arabe di cui erano note le simpatie italiane, e in molti casi era riuscito a convincerle ad aderire ad una posizione filobritannica.

⁴⁹ *MPIRT*, 34, settembre 1948, n. 408.

⁵⁰ «[...] the pro-Italian faction, notably the Muntasser, Shaaban and Karamanli families, on whom the Emir has placed so much importance» (*MPIRT*, 35, ottobre 1948, n. 414).

All'interno del governo e dei partiti in Italia si continuava a sostenere che la popolazione della Libia avrebbe accettato positivamente un ritorno dell'amministrazione italiana, non tenendo conto di manifestazioni di piazza e di posizioni di personaggi politici che sembravano dimostrare il contrario. A questo proposito, è verosimile pensare che le informazioni inviate a Roma dagli emissari italiani fossero viziate da una scarsa conoscenza della situazione locale: i contatti diretti con i libici avvenivano soprattutto negli ambienti degli antichi collaboratori del regime coloniale o in tutti i casi con quella parte della popolazione urbana che in qualche modo aveva ricevuto vantaggi dalla situazione coloniale. Le posizioni favorevoli all'Italia espresse da questi gruppi potevano influenzare gli interlocutori ed essere interpretate come l'espressione di un sentimento generalmente presente tra la popolazione.

Tuttavia a partire dall'entrata in vigore del trattato di pace erano iniziate trattative anche con esponenti del nazionalismo libico ostili all'ex potenza coloniale: con loro gli emissari del governo di Roma continuarono a ribadire la necessità di una ripresa dell'emigrazione, forse non rendendosi conto del fatto che questo era uno degli argomenti che più di ogni altro suscitava l'opposizione ai progetti italiani⁵¹.

Negli ultimi mesi del 1948 la questione di un'amministrazione fiduciaria italiana in Tripolitania era al centro del dibattito politico e gran parte delle manovre dei partiti ruotavano intorno a questa soluzione per il futuro del paese. Il presidente dell'hizb al-watani, Mustafa Mizran, aveva affermato a più riprese in quel periodo la necessità dell'unione di tutti i partiti della Tripolitania per contrastare l'opzione italiana, ma secondo le informazioni giunte alla Bma si trattava di una manovra per preparare la sua candidatura alla direzione di un futuro partito unico: nello stesso tempo la sua posizione alla presidenza del partito era giudicata instabile, perché molti lo sospettavano di condurre un doppio gioco in favore del partito italiano⁵². Sicuramente Mizran era in contatto con il ministero dell'Africa italiana, che aveva cercato di convincerlo ad appoggiare le manovre italiane anche con sollecitazioni «tangibili». Possiamo basare questa affermazione su un curioso documento conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma: si tratta di un appunto a matita senza data che si trova tra le carte dell'ufficio Affari politici del ministero dell'Africa italiana, in un incartamento che contiene documenti diversamente datati (1947-1950) provenienti dalla segreteria di Giuseppe Brusasca, allora sottosegretario agli Esteri e all'Africa italiana. Vi si legge:

⁵¹ Cfr. F. Cresti, *La rinascita*, cit., pp. 253-256. Da uno dei documenti del servizio di informazioni britannico risulta l'affermazione di Galimberti, funzionario italiano della commissione per i rimpatri, che al progetto di un mandato italiano sulla Tripolitania si era detto favorevole anche 'Umar al-Kikhya (*MPIRT*, 35, ottobre 1948, n. 415).

⁵² *MPIRT*, 38, gennaio 1949, n. 446.

Comm. Bescir Gariani

Mustafà Mizran ha rifiutato le 200.000 lire perché troppo pochi

Soldi, soldi, soldi

Ali Bey Caramanli⁵³.

Tutto sembrava essere, allora, una *question d'argent*. La crisi economica continuava a colpire i partiti minori e i loro dirigenti: 'Ali Bin Rajab, presidente dell'Ittihad, aveva scarsissime risorse finanziarie e appariva ansioso di trovare un buon impiego⁵⁴. Il partito laburista di Bashir Bin Hamza era riuscito a superare la difficile congiuntura avvicinandosi al partito italiano e riuscendo ad ottenerne il finanziamento attraverso Khalifa Khalid, l'ufficiale più elevato in grado tra i libici delle truppe coloniali che era stato tra i principali collaboratori di Rodolfo Graziani durante le sue campagne e che era un agente dell'azione italiana.

La Bma era particolarmente attenta a controllare le manovre italiane. Il dubbio che anche personaggi in precedenza insospettabili potessero rispondere positivamente alle offerte italiane era quasi generalizzato tra i funzionari inglesi. Nel corso del mese di novembre erano state notate le riunioni tra alcuni dei principali membri della Jabha e dello hizb al-watani, tra cui Tahir al-Murayyid, il *mufti* al-'Alim e Muhammad al-Mayyit: i temi discussi non erano conosciuti, ma si temeva che gli incontri facessero parte della manovra italiana per conquistare adesioni alla sua causa⁵⁵. In effetti Muhammad al-Mayyit aveva strette relazioni d'affari con esponenti della comunità italiana conosciuti per i loro legami con Matteo Galimberti, uno dei principali agenti dell'azione governativa romana, che aveva già incontrato in altre occasioni. In questo caso i dubbi non risparmiavano neanche Murayyid, che pure era uno dei personaggi politici più vicini alle posizioni di Sa'dawi e sotto la cui direzione la Jabha non perdeva occasione per pronunciarsi contro ogni tentativo neocoloniale.

6. *Le manovre del clan al-Muntasir*. Dopo il fallimento dell'azione di Sa'dawi l'astro nascente nel panorama politico della Tripolitania alla fine del 1948 era Mahmud bin Ahmad Diya' al-Din al-Muntasir. Personaggio controverso negli ambienti del nazionalismo arabo per la sua appartenenza familiare, era tut-

⁵³ ACS, MAI, 2025, appunto a matita su un foglietto di modulario 6-947 intestato: «Ministero dell'Africa Italiana», s.d., s.a.; il foglietto si trova tra diverse carte indirizzate a M.M. Moreno, che forse ne è l'autore. Il corsivo rende il sottolineato del documento originale.

⁵⁴ Dai documenti appare prima disposto ad abbandonare ogni attività politica (MPIRT, 35, ottobre 1948, n. 428) e più tardi riluttante ad assumere un impiego se ciò significa la chiusura del suo partito (MPIRT, 37, dicembre 1948, n. 438): sembra evidente che la Bma aveva posto una condizione ricattatoria alla concessione del suo impiego.

⁵⁵ Ivi, n. 425. Nei documenti britannici, alla manovra italiana è quasi sempre sottintesa una contropartita in denaro.

tavia dotato di una grande abilità manovriera. Nato nel 1903, era uno dei pochi libici ad avere compiuto gli studi superiori in Europa e a possedere una qualifica universitaria: dal 1920 al 1924 era stato allievo del Collegio militare nella capitale italiana e qualche anno più tardi aveva ottenuto la laurea in Economia e commercio all'Università di Roma. Aveva legami di parentela con altre importanti famiglie di Tripoli che durante il periodo coloniale si erano schierate a fianco dell'Italia, e in particolare con i Qaramanli: aveva in effetti sposato la figlia di Sulayman Qaramanli⁵⁶.

Nel primo periodo dell'occupazione inglese aveva ricoperto l'incarico di *mu-dir* dei beni *awqaf*. Si poteva considerare un «giovane», ma già negli anni precedenti, pur se in posizione subalterna al capo del clan Muntasir, suo zio Salim, aveva avuto incarichi importanti che lo avevano inserito nel gruppo dirigente della politica tripolitana. Era stato tra i fondatori della Jabha, che nel 1946, poco dopo la sua formazione, lo aveva inviato ad intavolare le trattative per un accordo di azione comune con i notabili della Cirenaica: in questa occasione aveva incontrato i principali esponenti politici di Bengasi e lo stesso Muhammad Idris al-Sanusi. Pur non avendo ottenuto risultati concreti aveva lasciato all'emiro un'impressione positiva, come era apparso dal successivo favore che il partito senusso gli aveva dimostrato.

Oltre ad avere rapporti diretti con i notabili della Cirenaica aveva conservato buone relazioni con l'Italia: era stato tra i pochi esponenti arabi consultati dalle prime missioni ufficiali inviate da Roma a Tripoli dopo la fine della guerra. Le sue vecchie amicizie italiane gli erano state senza dubbio utili all'epoca di un viaggio a Roma nel settembre del 1948: ne era tornato in possesso di una somma importante di denaro e di un incarico dirigenziale nella compagnia aerea Alitalia che gli assicurava una notevole autonomia economica. Al suo ritorno il servizio informazioni britannico aveva raccolto voci secondo le quali durante il suo viaggio in Italia era riuscito a sistemare positivamente alcune questioni di famiglia, che gli avevano fruttato 10.000 sterline in un affare che riguardava una proprietà di suo figlio. L'incarico dell'Alitalia gli assicurava uno stipendio mensile di 30.000 Mal: secondo altre informazioni, stava allora cercando di far nominare 'Abd al-Majid Ku'bar ad un posto direttivo della stessa compagnia⁵⁷.

⁵⁶ Sulayman era figlio di Hassuna Qaramanli, sindaco di Tripoli dal 1896 al 1932, a cui il governo italiano aveva riconosciuto il titolo di principe. Fortemente compromesso con il governo coloniale, si era rifugiato a Roma nel 1943. Nel settembre del 1945 era tornato a Tripoli, dove si sapeva che avrebbe svolto un'azione favorevole all'Italia concordata con De Gasperi prima della sua partenza: era morto pochi giorni dopo il suo ritorno in circostanze misteriose che avevano fatto pensare ad un avvelenamento (cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 349).

⁵⁷ *MPIRT*, 34, settembre 1948, n. 405.

Mahmud aveva da allora assunto una posizione in apparenza molto autonoma rispetto a quella dello zio Salim: costui, che con l'uscita dalla Jabha aveva visto rapidamente declinare la sua influenza, aveva riunito quanti si opponevano a Sa'dawi e alla politica della Lega araba fondando poco tempo dopo un nuovo partito, il Partito dell'indipendenza (al-hizb al-istiqlal). Le notizie sul nuovo partito non sono numerose nei documenti esaminati. È opinione comune che fosse stato costituito grazie ai finanziamenti italiani⁵⁸: in effetti, oltre a diversi membri del clan Muntasir, ne facevano parte alcuni personaggi conosciuti per il loro appoggio all'Italia, come alcuni esponenti della famiglia Ku'bar e 'Abdallah bin Sha'ban. Nel corso del 1949, nel periodo che si dimostrò decisivo per le trattative internazionali sul futuro delle colonie italiane, mantenne stretti contatti con i rappresentanti del governo italiano, inviando una delegazione separata da quella del raggruppamento unitario tripolitano diretto da Bashir Sa'dawi alla decisiva conferenza di Lake Success nel settembre-ottobre 1949⁵⁹.

Citiamo un'interpretazione sintetica delle vicende dello hizb al-istiqlal (il cui autore tuttavia non cita le sue fonti) in cui è messo in evidenza l'atteggiamento opportunistico e affaristico di Salim al-Muntasir:

L'Italia finanziò il partito tripolitano dell'indipendenza – singolare etichetta invero per un raggruppamento che aveva come manifesto fine politico un governo pseudo-coloniale per il suo elettorato. È di scena ora un italiano che chiameremo signor X [...] Il signor X, che tra l'altro sembra avesse usufrutti in Tunisia, ebbe dalla repubblica italiana un imprecisato numero di milioni con i quali sostenere la campagna politica del partito filo-italiano e distribuire premi [...] a quei notabili tripolini che avessero appoggiato le aspirazioni dei colonialisti nostrani. Il signor X spese la moneta senza economie e assicurò francesi e italiani che le cose andavano per il meglio. Ma l'oste stava facendo i suoi conti: il Colonial Office scoprì il gioco franco-italiano, pagò più del signor X e il partito dell'indipendenza passò agli inglesi. Il signor X, non sapendo come giustificare i milioni esitati con troppa leggerezza, si uccise⁶⁰.

Per tornare a Mahmud al-Muntasir, i documenti inglesi mostrano da parte sua un'azione piuttosto spregiudicata. Durante un colloquio con il capo della Bma di Tripoli si era detto favorevole alla continuazione della gestione inglese e si

⁵⁸ Cfr. A. Del Boca, *Gli italiani in Libia*, cit., p. 391. Del Boca sottolinea la «politica non proprio lineare [...] [di Palazzo Chigi, che ha stabilito] rapporti con più personalità, spesso in contrasto fra loro e con programmi nettamente opposti» (*ibidem*).

⁵⁹ Della delegazione dell'Istiqlal facevano parte Ahmad Rasim Ku'bar, 'Abdallah Sharif, Mukhtar Muntasir e 'Abdallah Bin Sha'ban (cfr. M. Khadduri, *Modern Libya*, cit., p. 104).

⁶⁰ G. Hassan, *La Libia e il mondo arabo*, Roma, Editori riuniti, 1959, p. 17. Il «signor X» è Matteo Galimberti, che abbiamo citato più sopra. Per chiarire meglio questa vicenda tragica sarebbe opportuna un'indagine nei fondi archivistici italiani, in particolare in quelli conservati presso il ministero degli Affari esteri.

proponeva di organizzare l'invio di un appello al governo di Sua Maestà per ottenere l'assenso alla proposta di un mandato britannico sulla Tripolitania. Aveva sostenuto la necessità di convincere il governo di Sua Maestà che gli interessi dei paesi del Nord Africa e gli interessi della Gran Bretagna coincidevano, e che la realizzazione di un mandato inglese su Tripolitania e Cirenaica sarebbe andato a vantaggio di tutti. Alla fine dell'incontro aveva offerto velatamente la sua disponibilità a recarsi a Londra per incontrare i funzionari del ministro degli Esteri e convincerli della bontà del progetto, ma non aveva ricevuto nessun incoraggiamento in questo senso⁶¹. Il colloquio era probabilmente un modo di offrire i suoi servizi all'amministrazione militare e al governo inglese in concorrenza con Sa'dawi: le sue posizioni sul futuro della Tripolitania in quel momento coincidevano con quelle di Sa'dawi, ma rispetto a quest'ultimo godeva del vantaggio di non essersi compromesso con la Lega araba né con il governo egiziano, e dunque di non essere malvisto dalla Senussia.

7. *Conclusioni (provvisorie)*. Con l'obiettivo di un controllo che assicuri alla Gran Bretagna i maggiori vantaggi nel futuro assetto della Libia, l'azione della Bma si può riassumere in poche parole: ostacolare l'affermazione del nazionalismo arabo e favorire l'azione delle forze e dei personaggi che per strategia politica o per interesse personale sono disponibili a servire gli interessi inglesi, scoraggiando quelli considerati troppo indipendenti od ostili. Questo compito è facilitato dalla situazione economica e sociale del paese, uscito dalla guerra in una condizione disastrosa che la politica economica della Bma contribuisce a peggiorare. Nello stato di miseria della maggior parte della popolazione anche le poche risorse che potevano permettere l'organizzazione di una libera attività politica vengono a mancare. Risulta evidente che i finanziamenti che permettono ai gruppi politici di agire e di affermarsi sono per la maggior parte di origine esterna: provengono dalla Lega araba, dall'Egitto (che si tratti del governo, della corte o di personaggi egiziani vicini ai politici libici), più tardi dall'Italia, quando il governo italiano si affaccia di nuovo sull'arena politica della sua antica colonia. La Gran Bretagna finanzia e lega ai suoi interessi soprattutto i notabili di Tripoli con la distribuzione degli impieghi nell'amministrazione, che sono in quel periodo una delle principali fonti di remunerazione per la classe istruita e politicizzata del territorio, mentre in Cirenaica finanzia direttamente il capo della Senussia e probabilmente i membri del gruppo di al-Kikhia.

Sono un'eccezione i partiti che riescono ad organizzarsi e a vivere grazie alla raccolta di risorse interne, e che in ogni modo non possono farlo a lungo. Paradigmatico è il caso della kutla al-wataniyya al-hurra. Dalle notizie che tra-

⁶¹ *MPIRT*, 37, dicembre 1948, n. 435.

spaiono dai documenti inglesi il partito sembra autofinanziarsi inizialmente su una base popolare (anche se il Political Intelligence Service ritiene che faccia ricorso in questa fase all'intimidazione e all'estorsione per procurarsi fondi) e riceve parte delle sue risorse dalla comunità ebraica, il gruppo della popolazione con maggior disponibilità di denaro. La Kutla subisce un grave momento di crisi e perde quasi totalmente la sua capacità di mobilitazione e il suo seguito popolare in seguito all'arresto dei suoi due esponenti più radicali da parte dell'autorità inglese nel febbraio del 1948. Da allora Ahmad al-Faqih Hasan, uno dei fondatori del partito, che sostituisce il fratello 'Ali imprigionato, assume una posizione meno intransigente verso l'amministrazione britannica e i partiti rivali. In seguito la Kutla vive grazie ai finanziamenti di altri gruppi e sembra quasi scomparire come organizzazione politica: con la progressiva cessazione delle sue attività esce di scena l'unico partito «popolare» della Tripolitania del dopoguerra. Tra le non molte disponibili, una spiegazione della fine del partito può venire da una lettura disincantata dei documenti, che rivelano una trattativa sulla cessazione delle attività della Kutla contrarie agli interessi inglesi in cambio della liberazione dei suoi *leaders* imprigionati o dell'assicurazione di un impiego regolare per i suoi esponenti. In questa situazione, quale poteva essere la reale autonomia degli uomini politici di Tripoli? Era evidentemente molto limitata, e in diversi casi si risolveva nella ricerca del miglior offerente e nella disponibilità a condurre un'azione favorevole a questo o quello tra i protagonisti esterni della vicenda libica, gli unici in grado di finanziare sostanziosamente i *leaders* (reali o potenziali) del paese. Nei documenti della British Military Administration qui esaminati il tema della corruzione è molto presente, ma... *testis unus, testis nullus*? Non è ancora possibile, a questo stadio della ricerca, formulare un giudizio storico che esige ulteriori approfondimenti e confronti con altre fonti e con altri materiali d'archivio.